

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

Il cantiere della cittadella di Torino

di Silvia Bertelli

Relatore: Vera Comoli Mandracci

Correlatore: Vilma Fasoli, collaboratore: Generale Guido Amoretti

Il cantiere della cittadella di Torino: è un titolo, di per sé, esplicativo, per quanto riguarda il percorso seguito.

In effetti l'analisi parte dal 1564, inizio dei lavori e giunge al 1572, conclusione del sistema difensivo della cittadella con le gallerie di contromina: il periodo in cui l'attività fu più frenetica.

Tutto ciò che precede e segue questo intervallo è un contorno dovuto, che definisce il ruolo di fulcro storico ed architettonico della cittadella rispetto alla città; è una lettura del manufatto sia come edificio sia come simbolo.

E' l'edificio che ha condizionato lo sviluppo successivo di Torino ed è il simbolo del potere dei Savoia nella politica internazionale del XVI e XVII secolo.

La data di partenza è il 1559, col trattato di Cateau Cambresis, fino al 1630, anno di morte di Carlo Emanuele I.

"Lo stato del duca Emanuel Filiberto [nel 1561] si divide in due parti, cioè in Piemonte e Savoia, intendendo nell'una tutto quel paese di sua eccellenza che è posto in Italia, e però di qua dalle Alpi, e nell'altra tutto quello che è posto al di là, divisione appunto fatta con li monti dalla natura stessa. [...] I Francesi tengono, come sa la serenità vostra, le fortezze di Torino, Pinerolo, Villanova d'Asti, Chieri e Chivasso [...] La maestà del re di Spagna tiene li presidj suoi solamente in Asti e Santhià". (Relazione di Andrea Boldu (1561). 1983, Firpo, Luigi, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, 13 voll., Bottega d'Erasmus, Torino, vol. 11, pp. 22 - 23)

Emanuele Filiberto, attraverso una politica accentratrice, programmò una difesa strategica di tutto il territorio, ottenuto in seguito al trattato di Cateau Cambresis e perseguì la costruzione di una vera città - capitale, tramandando al figlio, "erede non solo negli Stati, ma anco nei pensieri di quello" l'obiettivo prefissato.

La ricerca si è svolta attraverso i documenti originali dell'epoca: archivi, manoscritti e disegni; la bibliografia ha, invece, consentito di capire il periodo e di evidenziarne i momenti salienti.

Il fondo dell'Archivio di Stato di Torino più interessante sul cantiere della cittadella è *Conti, fabbriche e fortificazioni*, articoli 178, 203, 207 (AST, Camerale, *Conti, Fabbriche e fortificazioni*, Cittadella di Torino, art. 178, m. 2, inoltre AST, Camerale, *Conti, Fabbriche e fortificazioni*, art. 203, m. 2, nn. 14, 15, 16 e AST, Camerale, *Conti, Fabbriche e fortificazioni*, art. 207, m. 1, n. 3.)

, sicuramente essenziali per la ricostruzione del "contorno" gli altri: *Contratti, Patenti Piemonte, Materie militari, Protocolli di notai ducali, Paesi per A e per B, Lettere particolari, Biblioteca antica, Carte topografiche per A e per B, Carte topografiche*

segrete; nell'Archivio Storico della Città di Torino *Carte sciolte, Collezione Simeon e Ordinati*.

I disegni erano accompagnati quasi sempre dalla scala, in trabucchi piemontesi o "lineali", ma lacunosi per quanto riguarda l'autore e la data, soprattutto per quelli del XVI secolo, dei quali sono state recepite le datazioni attribuite dagli studiosi.

L'analisi dei documenti d'archivio e dell'iconografia ha consentito la radiografia del cantiere, individuando le fasi costruttive della cittadella, dal 1564 al 1630, i manufatti ed i lavori effettuati in questo periodo.

La costruzione della cittadella di Torino, "capo et centro di questo amenissimo e fertilissimo stato" (AST, Corte, *Materie militari*, Intendenza generale di fabbriche e fortificazioni, m. 1, n. 3, "*Discorso di Giacomo Soldati, intorno al fortificar la Città di Torino colla Pianta ove restano marcate le vecchie fortificazioni, e le aggiunte che credeva neccessarie*"), fu uno dei primi interventi ufficiali del duca, per il quale scelse l'architetto d'Urbino Francesco Paciotto (1521 - 1591).

La cittadella pentagonale di Torino, progettata *ex novo* nel 1564, risultò uno strumento fondamentale per il mantenimento del ducato: ideata con cura, privilegiando la regolarità dell'impianto geometrico e la durata nel tempo della struttura muraria.

Paciotto, in meno di due anni, terminò la cinta, la controscarpa con lo spalto, il fossato, il mastio, le casematte, il pozzo, i magazzini e le caserme; insieme al fratello Orazio, concluse le fasi costruttive principali unendo la città alla cittadella (fig. 1), attraverso la demolizione del bastione di San Pietro e la costruzione di due "tenaglie". Verso il 1570 il testimone passò in mano a Ferrante Vitelli, il quale ultimò le difese della fortezza.

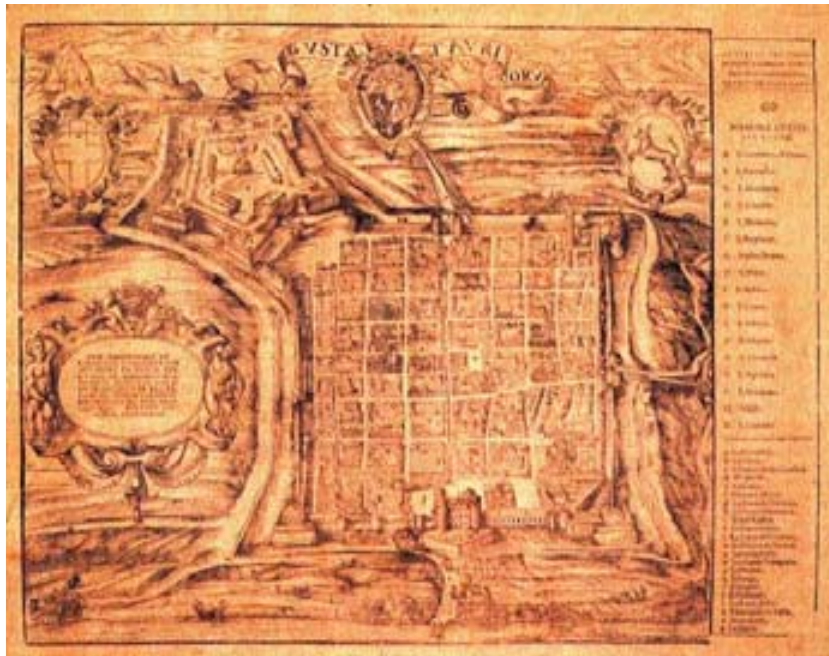


Figura 1 - Titolo: Augusta Taurinorum, autore: Giovanni Caracca, incisore: Giovanni Criegher, data: 1572, dimensioni in cm: 35,8 x 39,7
qualità del lavoro: incisione in legno, luogo dove è conservato: ASTC, *Collezione Simeon*, serie D, n. 1, contenuta in: Philiberti Pingonii, Sabaudi, *Augusta Taurinorum*, Taurini, Apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1577, cum privilegio

annotazioni: nel cartiglio a sinistra la legenda dei luoghi principali della città. Si tratta della più antica attendibile rappresentazione di Torino. L'incisione fu ristampata ed inserita come tavola fuori testo nella storia di Torino di Filiberto Pingone del 1577.

Successivamente si sono delineati i ruoli all'interno della "fabbrica": gli architetti o ingegneri militari, i misuratori, i soprastanti, le maestranze ed altri professionisti, che completano la struttura gerarchica di questa città dentro la città; infatti "così si sono dette cittadelle quasi piccole città, o città minori" (AST, Corte, *Biblioteca antica*, Busca, Gabriele, *Dell'architettura militare*, Girolamo Bordone et Pietro Martire Locarni compagni, Milano, 1601, Z. IV. 12.)

I progetti, le opere d'appalto, i materiali da costruzione e d'uso rifiniscono i caratteri del cantiere e dell'edificio filibertiano.

A conclusione del percorso si giunge alla descrizione della fortezza sia grazie a testi coevi sia attraverso i reperti archeologici attuali.

Gli scritti degli ambasciatori veneti alla corte sabauda, degli ingegneri militari come Gabriele Busca o Carlo Morello (fig. 2) definiscono la cittadella di Torino come modello e come simbolo.

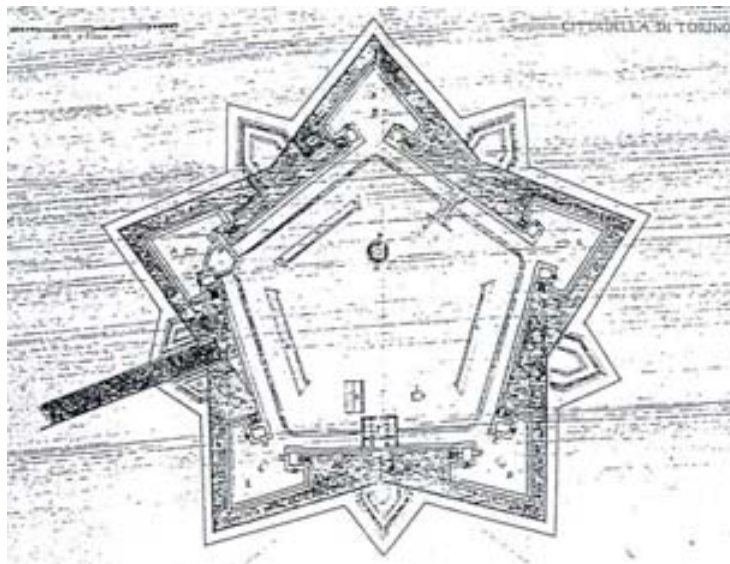


Figura 2, Titolo: Cittadella di Torino, autore: Carlo Morello, data: 1656, scala: Trabucchi 10 + 60, dimensioni in cm: 69,3 x 42,5, qualità del lavoro: disegno a penna, acquerellato in giallo le mura e gli edifici, in grigio i fossati, luogo dove è conservato: BRT, *Manoscritti militari*, 178, contenuta in: Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze [...]*, 1656, annotazioni: indice dei particolari edifici contenuti nella cittadella in alto a sinistra

Il governo di Emanuele Filiberto si era concentrato soprattutto sulla difesa dello Stato riconquistato e sulla costruzione della cittadella nella capitale; durante il ducato di Carlo Emanuele I, cinquant'anni di comando, la politica dei Savoia presentò più sfumature e, purtroppo, un maggior numero di guerre.

Le opere durante il ducato di Carlo Emanuele I furono soprattutto di ripristino o ampliamento delle fortificazioni: la cittadella non subì praticamente alcun cambiamento rispetto al progetto originario.

La fortezza affrontò tre assedi importanti: nel 1640, 1706 e 1799; lo stesso Napoleone Bonaparte ne risparmiò la demolizione, ma verso metà dell'Ottocento dovette cedere il posto ad alcuni edifici civili e militari.

Infatti, nel 1852 venne decretata la distruzione della cittadella, ma a partire dal 1893, grazie agli studi dell'ingegnere Riccardo Brayda, si conservò il maschio; comunque già spogliato di certe parti e dopo adeguati restauri adattato a sede del Museo Nazionale d'Artiglieria. La cisterna, invece, venne sepolta dalla costruzione della scuola "E. Ricardi di Netro" nel 1899.

La rete sotterranea di contromina della cittadella giace tutta sotto Torino (quasi 14 Km), ma al Museo Pietro Micca è possibile ammirare ben 1500 metri di gallerie, a due ordini sovrapposti ed il ramo della Mezzaluna del Soccorso (fig. 3).

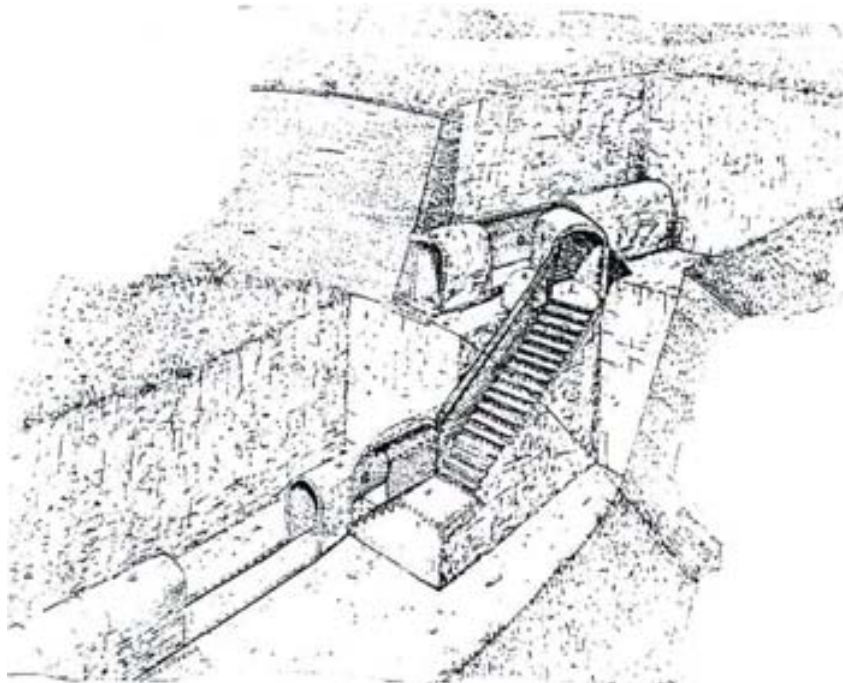


Figura 3, Titolo: Scala di Pietro Micca, autore: Guido Amoretti, data: 1959, dimensioni in cm: 15 x 12,5, qualità del lavoro: disegno a penna nera, luogo dove è conservato: BMT, contenuta in: Guido Amoretti, *La verità storica su Pietro Micca*, 1996, annotazioni: ricostruzione grafica della scala prima dell'esplosione nell'assedio di Torino del 1706; in basso

la legenda:

- a - inizio della capitale alta dal fossato della Mezzaluna del Soccorso,
- b - galleria capitale alta che verrà occupata dai francesi la notte del 29 agosto,
- c - scala minata di collegamento delle due capitali,
- d - galleria capitale bassa proseguente verso la cittadella,
- e - camera di mina, destinata a bloccare il passaggio in caso di emergenza,
- f - porta in legno, alla testata superiore della scala

La ricostruzione grafica della cittadella offre un'idea dell'ubicazione della fortezza rispetto la Torino moderna.

L'immagine è stata ricavata grazie a documenti d'archivio, a testi e disegni come quelli di Morello, a studi territoriali svolti ad inizio Novecento da Mariano Borgatti, da Riccardo Brayda, dal colonnello Pietro Magni e ripresi tuttora dal Generale Guido Amoretti.

I riferimenti fotografici illustrano le parti ancora esistenti degli edifici della cittadella: il maschio, il cisternone, il "pastiss" e le gallerie di contromina.

Per ulteriori informazioni: TO9996@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it